

Il commento

La pazienza è finita

di **Chiara Saraceno**

Sul modo in cui aprirà la scuola da settembre non è più tempo di auspici e di buone intenzioni.

● a pagina 24

Il vaccino non risolve i problemi strutturali della didattica

Scuola, la pazienza è finita

di **Chiara Saraceno**

Sul modo in cui aprirà e funzionerà la scuola da settembre in poi non è più tempo di auspici e di buone intenzioni, tanto meno da parte del ministro dell'Istruzione e del governo nel suo insieme. Come ha dichiarato in un duro comunicato la sovra-rete EducAzioni che raccoglie oltre 400 associazioni che, a vario titolo, lavorano con e per le bambine/i e adolescenti, la pazienza è finita. Occorre assumere la prospettiva per cui, qualunque sia il livello di diffusione del contagio, non c'è alternativa a una scuola in presenza, in sicurezza e attrezzata per colmare i deficit – cognitivi, di motivazione, relazionali, emotivi – che hanno un'origine più lontana della pandemia e della Dad, ma che questa ha fatto esplodere, allargando disuguaglianze che già prima avrebbero richiesto di essere affrontate.

I risultati dei test Invalsi, con la parzialità e i limiti di tutti i test, ne sono un indizio drammatico. Ma lo erano anche quelli degli anni precedenti, che già mostravano come le disuguaglianze negli esiti si sovrapponessero a quelle nella distribuzione della povertà e del disagio sociale, non solo a livello nazionale, ma anche infra-regionale, infra-cittadino e persino entro la stessa scuola, tra le classi, suggerendo come, accanto alle classi pollaio, ci siano, in barba ai regolamenti, anche le classi ghetto.

Le disuguaglianze nelle opportunità di sviluppo delle capacità e la diffusione della povertà educativa sono un dato ahimè strutturale nel nostro Paese, documentato da innumerevoli ricerche, non solo dai test Invalsi. Esse hanno origine per lo più fuori dalla scuola, ma questa, invece di compensarle, troppo spesso le cristallizza, anche se ci sono splendidi esempi del contrario.

Ci siamo così abituati che, dopo un giorno di titoli sui giornali, la scuola e i diritti degli studenti, anche i più grandi (i più colpiti dalla Dad), ad avere una didattica in presenza dopo due anni di lezioni a distanza sono tornati ad essere sacrificabili sull'altare delle priorità di tipo economico. Che si stia giocando con il destino delle generazioni più giovani sembra meno importante dell'apertura delle palestre, delle discoteche e, naturalmente, degli stadi.

La richiesta che sia assicurata la scuola in presenza, dal nido

alle scuole secondarie di secondo grado non equivale ad una richiesta di ritorno alla normalità pre-pandemica, se questa voleva dire classi troppo numerose, classi ghetto, scarsa attenzione per i meccanismi di cristallizzazione delle disuguaglianze e di scoraggiamento delle e degli alunni più vulnerabili.

Vanno sì innanzitutto messe in atto tutte le iniziative necessarie per mettere la scuola in sicurezza dal punto di vista del contagio, cercando gli spazi e assumendo il personale necessari per avere classi più piccole non solo per i primi tre mesi, ma in un'ottica di medio periodo. Va affrontata la questione dei trasporti e degli orari, Comune per Comune e scuola per scuola, sentendo tutti i soggetti coinvolti e responsabili.

Da questo punto di vista è sconcertante che, a due anni dall'inizio della pandemia e dai problemi che ha creato per la scuola, ci si avvii al terzo anno scolastico ancora più impreparati dello scorso anno. Non si sente parlare né di accordi per i trasporti né di spazi da recuperare per alleggerire e distanziare le classi. Si punta tutto sulle vaccinazioni di docenti e studenti. Le vaccinazioni sono certo necessarie, persino doverose, ma non sufficienti. È impensabile che la maggior parte non solo degli insegnanti, ma anche degli studenti sia vaccinata con due dosi all'inizio dell'anno scolastico, stante che per i 12-17enni le vaccinazioni sono iniziate da poco e non ci sono abbastanza vaccini, per non parlare delle resistenze dei genitori, specie dei ragazzini/e più piccoli, che vanno persuasi con pazienza, correttezza e chiarezza dell'informazione, con il coinvolgimento dei pediatri. Ma non basta tornare a scuola in sicurezza.

Occorre cogliere l'occasione della necessaria riorganizzazione, e delle alleanze e collaborazioni che richiede, per mettere a punto soluzioni non puramente emergenziali e temporanee ai problemi strutturali della scuola. Solo in questo modo sarà credibile l'affermazione del ministro e del presidente del Consiglio secondo cui la scuola è al centro delle loro preoccupazioni perché è in essa che si gioca in buona parte il destino del Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA